

PROGETTO EDUCATIVO



*“Le impressioni che il bambino proverà
saltellando sull'erba,
arrampicandosi sui faggi,
rispecchiandosi nel ruscello,
saranno impressioni ineliminabili:
durante queste ore gioiose
si deciderà il suo destino;
senza saperlo egli accumulerà un tesoro”
Elisée Reclus*

QUI SI SOGNA...TRA LA TERRA E IL CIELO è un progetto pedagogico rivolto ai bambini dai 3 ai 6 anni che ha come obiettivo primario la loro **felicità**, nel qui e ora, e il loro **benessere**, inteso in tutte le sue sfaccettature: fisico, mentale, emotivo, relazionale, ecc... A tale scopo viene utilizzato l'**ambiente naturale** come spazio privilegiato per le esperienze educative; in esso le esperienze sensoriali sono presenti nella loro pienezza e coinvolgono tutti e cinque i sensi. I bambini non percepiscono il mondo solo con gli occhi, per loro è importante sperimentarlo con il naso, le orecchie, le mani e la bocca. A loro non basta guardare, devono sentire con **tutto il corpo**.

Abbiamo a disposizione anche uno spazio al coperto che viene utilizzato in caso di condizioni meteorologiche particolarmente avverse, e qualora il gruppo lo desideri.

La progettazione pedagogica è fondata sull'**osservazione dei bisogni** dei bambini e sulla **valorizzazione del gioco spontaneo**, e anche le proposte fatte dall'adulto per far raggiungere determinate competenze sono scelte sulla base dell'ascolto degli **interessi dei bambini**. Gli insegnanti accolgono, valorizzano ed elaborano le curiosità, le esplorazioni, le proposte dei bambini e creano occasioni di apprendimento per favorire l'organizzazione di ciò che i bambini vanno scoprendo.

In particolare sono centrali nella nostra proposta: l'**educazione emozionale**, la **relazione**, un ruolo attivo e partecipativo delle famiglie (**comunità educante**) e una modalità **maieutica, ludica ed esperienziale** come stimolo principale all'apprendimento.

Un aspetto fondamentale per il raggiungimento del benessere del bambino è l'attenzione particolare alla sua **sfera emotiva**, attraverso un percorso quotidiano di sempre maggiore consapevolezza del proprio mondo interiore.

Lavorare sulle emozioni prevede lavori di gruppo come cerchi in cui si gioca sul riconoscimento delle emozioni attraverso l'espressione verbale, facciale, del corpo o vocale, racconti, gioco

simbolico e giochi a tema, ma molto importanti sono le occasioni informali e gli interventi individuali volti ad aiutare il bambino a gestire alcune emozioni che ne bloccano la crescita (es.: gestione dei conflitti).

L'ambientamento del bambino in un contesto educativo nuovo presuppone percorsi tesi a costruire legami tra famiglia e scuola per creare un ponte che sostenga il bambino nell'affrontare la nuova "avventura" mantenendo una continuità con l'esperienza maturata nel suo ambiente di vita abituale. Pertanto il tempo dedicato all'**accoglienza** è un tempo che si investe per uno scopo preciso: **creare legami profondi**. A questo fine, fondamentale sarà l'atteggiamento sereno, allegro e rassicurante delle insegnanti che accolgono i bambini con discrezione e sensibilità, senza invadere la loro intimità.

Il rapporto insegnante-bambini nel nostro progetto è di massimo 1 a 12, proprio per permettere una relazione autentica e solida tra la maestra e ogni singolo bambino; questa relazione è la base su cui costruire qualsiasi processo educativo.

Diversi ricercatori in pedagogia hanno suggerito che la qualità dell'esperienza del bambino in ogni ambiente può essere migliorata quando il genitore e l'operatore dei servizi educativi colmano la distanza tra i due mondi sociali, del servizio educativo e della casa, e lavorano assieme, come partner, nel prendersi cura del bambino. Questi autori hanno dimostrato, attraverso le loro ricerche, che una maggiore **alleanza tra genitori e insegnanti** era correlata a interazioni con il bambino più sensibili, sostenitive e stimolanti.

Il nostro desiderio è quindi quello di costruire una comunità educante composta da insegnanti, bambini e famiglie in costante comunicazione e dialogo, in cui ogni membro abbia la possibilità di sentirsi partecipe e coinvolto con le proprie **potenzialità e possibilità**. Nel tempo cercheremo di coinvolgere nella nostra "comunità educante" anche organizzazioni del Terzo settore, privato sociale, istituzioni, società civile che si trovano nel nostro territorio...Tutto ciò per costruire alleanze che possano contribuire alla realizzazione degli **obiettivi condivisi** che la comunità stessa persegue.

Il **gioco** risulta essere un'esperienza coinvolgente e ricca di stimoli, capace di catturare l'attenzione, attivare e motivare i bambini accompagnandoli nell'acquisizione di **conoscenze, strategie e competenze**. Il gioco offre al bambino una specie di palestra per esercitare il suo repertorio di abilità e lo gratifica con il senso di efficacia che nasce in lui facendo e rifacendo qualcosa che gli riesce bene.

Le competenze allenate dai bambini durante il gioco spontaneo riguardano in particolare l'ambito cognitivo e quello emotivo. Tra le tante troviamo:

- l'espansione del vocabolario
- l'arricchimento della capacità espressiva e comunicativa
- lo sviluppo della capacità di comprendere
- l'aumento dell'abilità di pensiero divergente
- lo sviluppo delle abilità di problem solving e di adattamento
- il provare, esprimere, controllare e regolare emozioni
- lo sviluppo sociale attraverso l'apprendimento e l'internalizzazione di regole, norme e ruoli sociali
- lo sviluppo di un sentimento di costanza verso le proprie attitudini (talenti)
- la comprensione dell'esperienza affettiva dell'altro e la scoperta della ricchezza del confronto e dello scambio.

Oggi l'immagine dei bambini è sovente accostata a quella dei ricercatori. Il loro modo di procedere indica, infatti, chiare similitudini con quello degli **esploratori scientifici**, i loro comportamenti rimandano evidentemente a quelli di norma assunti dagli scienziati: entrambi si pongono **domande** sugli oggetti e sugli eventi che li interessano o che generano loro dubbi, entrambi cercano **risposte** indagando le cose e il mondo secondo modalità specifiche che

permettono loro di capirne di più. Per queste ragioni, i bambini, compresi quelli piccoli, sono spesso descritti come esploratori o scienziati "naturali" (Brennenman, 2009). La loro osservazione quotidiana li mostra in grado di acquisire informazioni, pianificare, interrogare, analizzare, interpretare, risolvere problemi, esporre, fino a formare ed esprimere le proprie scoperte e le proprie opinioni, spesso in **esperienze auto-dirette**. (Guerra, 2019)

Al "Qui si sogna":

i bambini di 3 anni si chiamano **SCINTILLE**,
i bambini di 4 anni si chiamano **FIAMMELLE**,
i bambini di 5 anni si chiamano **FUOCHERELLI**.

I DIRITTI NATURALI DEI BAMBINI

Nell'osservazione quotidiana dei bambini nel nostro contesto abbiamo identificato i **diritti naturali** elencati da Gianfranco Zavalloni come l'effettiva risposta educativa ai loro bisogni.

IL DIRITTO ALL'OZIO, a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti

IL DIRITTO A SPORCARSI, a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti

IL DIRITTO AGLI ODORI, a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura

IL DIRITTO AL DIALOGO, ad ascoltare e poter prendere la parola, interloquire e dialogare

IL DIRITTO ALL'USO DELLE MANI, a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco

IL DIRITTO AD UN BUON INIZIO, a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura

IL DIRITTO ALLA STRADA, a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade

IL DIRITTO AL SELVAGGIO, a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi

IL DIRITTO AL SILENZIO, ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua

IL DIRITTO ALLE SFUMATURE, a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella notte, la luna e le stelle

A questo elenco, seppur ricco, vorremmo aggiungere altri diritti che riteniamo altrettanto fondamentali:

IL DIRITTO ALLE EMOZIONI, a meravigliarsi, ad essere felici, a ridere a crepappelle, ad arrabbiarsi e poi calmarsi, ad avere paura e superarla

IL DIRITTO AL MOVIMENTO, a correre, saltare, scivolare, dondolare, rotolare, arrampicarsi, cercare l'equilibrio, camminare a piedi scalzi

IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ, a rischiare, a sbagliare, ad essere curiosi, a urlare a squarciagola, a scoprire i propri talenti, ad esplorare, a sognare, ad essere bambini...

IL DIRITTO ALLA LENTEZZA, alla contemplazione, al perdere tempo, alla noia, al relax

IL DIRITTO ALL'AMORE, ad abbracciare ed essere abbracciati, alla gentilezza, all'empatia, ad essere se stessi, ad essere ascoltati

IL DIRITTO ALLA FANTASIA, alla creatività, alla spontaneità, alla bellezza, alle arti, all'unicità di ciascuno

Aggiungiamo due riflessioni di autori illustri, inerenti due di questi diritti che abbiamo citato, perchè le consideriamo davvero esplicative delle **motivazioni** che ci spingono a dare un certo tipo d'impostazione alle nostre giornate con i bambini:

- John Dewey, famoso pedagogista, riflette sul fatto che la **libertà** è data sia da un aspetto esterno, quello **fisico**, spesso di movimento, che da uno interno, di **pensiero**, desiderio, progettualità: sono aspetti che si sostengono vicendevolmente. Questa libertà è necessaria al bambino perché a partire da qui può originare il **passaggio, cruciale**, che porterà i suoi desideri a prendere

progressivamente la forma di **propositi**, assumendo quell'**intenzionalità** e quella capacità previsionale necessarie a perseguire i propri **obiettivi**.

- Joan Domenech Francesch si occupa invece di "educazione lenta": l'**educazione lenta** propone di contrastare la velocità, sinonimo di superficialità; dà più importanza alla qualità che alla quantità; è un paradigma in cui non sempre si tratta di procedere lentamente, ma di sapere trovare **il tempo giusto per ogni bambino**, e, contemporaneamente, dedicare il tempo giusto ad ogni attività educativa.

LA GIORNATA TIPO

ORE 7.30-9.00 SERVIZIO DI PRESCUOLA

ORE 9.00-9.25 ENTRATA

ORE 9.00-10.00 TEMPO DELL'ACCOGLIENZA: GIOCO SPONTANEO, COCCOLE E ABBRACCI, LETTURA LIBRI...

ORE 10.00 MERENDA CONDIVISA, PREGHIERA E CERCHIO DELLA MATTINA, GIOCHI SULL'EDUCAZIONE EMOZIONALE (CON VARIE MODALITÀ). A SEGUIRE PROPOSTE DIVERSIFICATE O PASSEGGIATA SUL TERRITORIO (A SECONDA DI QUELLO CHE VIENE DECISO CON I BAMBINI)

ORE 12.00 PRANZO

ORE 13.30 RIPOSO POMERIDIANO PER LE SCINTILLE (3 anni), PER GLI ALTRI INIZIA IL TEMPO DELLE ATTIVITÀ SPONTANEE NON ORGANIZZATE DALL'ADULTO

ORE 15.35-16.00 USCITA

ORE 16.00-18.00 SERVIZIO DI POSTSCUOLA

SPAZI-CENTRI DI INTERESSE

La nostra sezione è costituita da un'area esterna di 1000 mq, suddivisa in centri d'interesse:

-**area motoria**, attrezzata con strutture di legno o di corda per saltare, arrampicarsi, stare in equilibrio (balance board, ponte tibetano, ecc...), dondolare (anelli, trapezio, ecc...)...

-**area del gioco simbolico**, attrezzata con una cucina di fango dotata di pentolini, passaverdure, posate, batticarne, colini, ecc...

-**area musicale**, attrezzata con una batteria di pentole e padelle, un maxi xilofono, djembe e altri strumenti musicali

-**area della lettura e del relax**, attrezzata con tronchi per sedersi, teli, libri vari e una storytelling bag

-**area artistica**, in cui è presente una sand box piena di sabbia e altri materiali naturali e due tavolini allestiti all'occorrenza con materiali e strumenti vari che permettano l'esperienza artistica

-**aree attrezzate con tane**: un tepee, una tenda da campeggio, un rifugio sull'albero, una tana sotto ad un pino costruita con i bambini con rami e bastoni...

-**area delle costruzioni**, allestita con un tavolo in cui sono riposti materiali naturali adatti per costruire (tronchetti, sassi piatti, sezioni di tronchi, ecc.)

-**area del cerchio**, in cui ci sono tronchi per sedersi, uno per ogni bambino, e al centro un cerchio di mattoni in cui si può fare il fuoco.

-**area orto**, in cui ci sono attrezzi da giardino e quattro grandi vasche, di cui due adibite costantemente a orto e altre due in cui i bambini possono trapiantare liberamente piantine o giocare con terra e cortecce.

Adiacente a questo spazio allestito è presente una collinetta con una piccola parte di bosco, una grotta di roccia e un prato che vengono lasciati allo **stato selvatico** e che sono utilizzati per l'esplorazione e il gioco spontaneo.

Vogliamo aggiungere ai “nostri” spazi anche tutto il territorio circostante la scuola, perchè intendiamo prevedere, nella nostra progettazione, frequenti escursioni al laghetto e nei boschi (Parco Lago nord, Oasi dei Gelsi...), al maneggio, alla fattoria, ma anche una visita nella bottega di un falegname, di un fabbro, oppure da un contadino...

MATERIALI

Nella nostra proposta i bambini utilizzano per lo più **materiali naturali** o **materiali non strutturati**.

I materiali naturali diventano oggetto di interesse e i bambini, sorpresi e incuriositi da tanta ricchezza, li esplorano a mani nude o li lavorano con strumenti di fortuna trovati per caso. Sono spesso collegati con **ritmi stagionali specifici**, proprio per questo vengono apprezzati in misura maggiore, purché si riscopra la sensazione di aver scovato qualcosa di non scontato, qualcosa di legato a un tempo ciclico e difficilmente ottenibile, come, invece, sono tutti gli oggetti e giochi a cui sono abituati i bambini. Per di più, i materiali naturali, presentano caratteristiche che **risvegliano i sensi** del bambino e tutta la sua persona: hanno un odore specifico e differenziato, hanno una superficie e un peso caratteristici, presenta una gamma di colore e di sfumature che mai è possibile trovare nei giocattoli industriali e prodotti in serie. Vi è poi una caratteristica fondamentale: i materiali naturali sono **modificabili e personalmente interpretabili**; questo significa che, durante il processo di esplorazione, i bambini possono cambiarne la funzione a seconda dei loro personali e originali desideri e interessi, sono **materiali intelligenti** perché consentono a bambini e adulti di poter fare **esercizio di libertà** sostenendo i processi di conoscenza e le **ricerche personali**. Senza specifiche indicazioni e solamente attraverso l'immaginazione di un bambino, un assortimento di conchiglie può diventare una raccolta per fare seriazioni, un set di contenitori per trasportare sabbia, o ancora trasformarsi in semplici piattini per il tè.

Il contatto con i materiali naturali in un contesto così ricco favorisce un'interazione istintiva, spontanea, intima con ciò che ci sta attorno. Il bambino guarda, osserva, esplora, confronta, prova, modifica, trasforma, costruisce, si occupa di piante e di piccoli animali. Mentre si occupa di sé si relaziona con il mondo e nel farlo scopre naturalmente di essere in grado di occuparsi e preoccuparsi degli altri esseri viventi. **Legge le connessioni, si sente parte della rete**, agisce per contribuire. Tutto questo non si può insegnare.

Quando i bambini sono incoraggiati ad usare materiali non strutturati e a mettere in pratica le loro proprie idee, sono portati a apprendere e non solo a fare domande, ma anche a scoprire loro stessi **le proprie risposte**, creando nuove connessioni. Al gioco con materiali destrutturati corrisponde sempre lo sviluppo delle loro competenze (Daly e Beloglovsky 2015), in quanto offre opportunità di **pensiero divergente e creativo** nella soluzione di problemi.

RUOLO DELL'ADULTO

Il primo elemento distintivo di chi opera all'aperto è la capacità di ripensare alla propria posizione di adulto in una situazione meno abituale in cui, per quanto si possa tentare di predeterminare azioni e prevedere stimoli, rischi e pericoli, l'ambiente naturale sottopone a passaggi e **cambiamenti improvvisi**, essi stessi fondamentali e interessanti per i bambini. In questo caso l'insegnante è un **regista** meticoloso e scrupoloso, che interviene senza ansia e senza paura ancora prima che l'azione possa diventare pericolosa, ma non la inibisce; la modifica, la **ri-orienta**. Governa la scena con **delicatezza e attenzione** per ogni dettaglio, cogliendo gli interessi dei bambini e trasformando ogni possibile situazione in un'**occasione educativa**. L'adulto può inserirsi nel gioco senza sostituirsi ai bambini, ma raccogliendo e **rilanciando** le loro idee in modo da creare

degli **scenari condivisi**, facilitando gli scambi sociali tra loro per far sì che l'esperienza ludica si accresca e migliori nel tempo.

PROGETTAZIONE PER COMPETENZE

La progettazione per competenze si basa sulle **“Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione”**, cioè il documento ministeriale a cui tutte le scuole dell'infanzia italiane devono fare riferimento.

Questo tipo di progettazione trova fondamento nell'**osservazione dei bisogni** dei bambini e dei loro **interessi** e considera questi due elementi come **base unica** da cui partire per la proposta delle attività didattiche e delle esperienze a cui far accedere i bambini.

Citiamo dal documento suddetto:

*“Gli insegnanti accolgono, valorizzano ed estendono le curiosità, le esplorazioni, le proposte dei bambini e creano **occasioni di apprendimento** per favorire l'organizzazione di ciò che i bambini vanno scoprendo. L'**esperienza diretta, il gioco, il procedere per tentativi ed errori**, permettono al bambino, opportunamente guidato, di approfondire e sistematizzare gli apprendimenti. Ogni campo di esperienza offre un insieme di oggetti, situazioni, immagini e linguaggi, riferiti ai sistemi simbolici della nostra cultura, capaci di evocare, stimolare, accompagnare apprendimenti progressivamente più sicuri. Nella scuola dell'infanzia i traguardi per lo sviluppo della competenza suggeriscono all'insegnante orientamenti, attenzioni e responsabilità nel creare piste di lavoro per organizzare attività ed esperienze volte a promuovere la competenza, che a questa età va intesa in modo globale e unitario.”*

I campi di esperienza citati nelle Indicazioni sono:

- *Il sé e l'altro*
- *Il corpo e il movimento*
- *Immagini, suoni, colori*
- *I discorsi e le parole*
- *La conoscenza del mondo*

Citiamo ancora:

*“Ogni campo di esperienza offre specifiche opportunità di apprendimento, ma contribuisce allo stesso tempo a realizzare i compiti di sviluppo pensati unitariamente per i bambini dai tre ai sei anni, in termini di **identità** (costruzione del sé, autostima, fiducia nei propri mezzi), di **autonomia** (rapporto sempre più consapevole con gli altri), di **competenza** (come elaborazione di conoscenze, abilità, atteggiamenti), di **cittadinanza** (come attenzione alle dimensioni etiche e sociali).*

Al termine del percorso triennale della scuola dell'infanzia, è ragionevole attendersi che ogni bambino abbia sviluppato alcune competenze di base che strutturano la sua crescita personale.

Riconosce ed esprime le proprie emozioni, è consapevole di desideri e paure, avverte gli stati d'animo propri e altrui.

Ha un positivo rapporto con la propria corporeità, ha maturato una sufficiente fiducia in sé, è progressivamente consapevole delle proprie risorse e dei propri limiti, quando occorre sa chiedere aiuto.

Manifesta curiosità e voglia di sperimentare, interagisce con le cose, l'ambiente e le persone, percependone le reazioni ed i cambiamenti.

Condivide esperienze e giochi, utilizza materiali e risorse comuni, affronta gradualmente i conflitti e ha iniziato a riconoscere le regole del comportamento nei contesti privati e pubblici.

Ha sviluppato l'attitudine a porre e a porsi domande di senso su questioni etiche e morali.

Coglie diversi punti di vista, riflette e negozia significati, utilizza gli errori come fonte di conoscenza.

Sa raccontare, narrare, descrivere situazioni ed esperienze vissute, comunica e si esprime con una pluralità di linguaggi, utilizza con sempre maggiore proprietà la lingua italiana.

Dimostra prime abilità di tipo logico, inizia ad interiorizzare le coordinate spazio-temporali e ad orientarsi nel mondo dei simboli, delle rappresentazioni, dei media, delle tecnologie.

Rileva le caratteristiche principali di eventi, oggetti, situazioni, formula ipotesi, ricerca soluzioni a situazioni problematiche di vita quotidiana.

È attento alle consegne, si appassiona, porta a termine il lavoro, diventa consapevole dei processi realizzati e li documenta.

Si esprime in modo personale, con creatività e partecipazione, è sensibile alla pluralità di culture, lingue, esperienze.”

EDUCAZIONE EMOZIONALE

La base di qualsiasi intervento educativo è, come già detto, la **relazione di fiducia e affetto** tra l'insegnante e i bambini. Il benessere del bambino a scuola è strettamente connesso con la relazione che egli ha instaurato con gli adulti di riferimento. Le neuroscienze confermano queste evidenze.

“Un interruttore che accende le emozioni positive pro-sociali è certamente l'**abbraccio**, il contatto fisico. Trenta secondi fra le braccia di qualcuno, e il nostro cervello produce ossitocina. Molti studi dimostrano che già dopo venti secondi che abbracciamo inizia ad aumentare nel nostro corpo il livello dell'ossitocina e contemporaneamente si abbassano il battito cardiaco e la pressione sanguigna. L'**ossitocina**, conosciuta anche come l'**ormone della relazione**, ha delle funzioni davvero straordinarie: (...) ha un ruolo determinante nella creazione di un **legame di affetto** tra le persone e nei **rapporti sociali**. Sembra anche essere collegata ai sentimenti di **fiducia** tra gli essere umani; inoltre pare capace di **ridimensionare** i comportamenti di paura e di ansia e ridurre lo stress: limitando l'ansia sociale, infatti, permette la costruzione di **relazioni migliori**. (...) L'abbraccio è molto potente, la carezza lo è altrettanto, ma anche il semplice tocco ha importanti conseguenze a livello psicofisico: solo toccando una persona provochiamo una diminuzione del battito cardiaco, della pressione sanguigna e del cortisolo (ormone dello stress) e un aumento dell'ossitocina. (...)

C'è ancora una cosa che può far star bene un bambino e aiutarlo ad apprendere con gioia: **ridere**. È dimostrato che una risata fa bene, a tutte le età: induce il nostro cervello a produrre “**endorfine**”, considerate come gli **ormoni della felicità** visto che portano a un'attenuazione delle sensazioni di dolore e a un generale buon umore, e ha effetti positivi sul nostro corpo e sulla nostra mente.”
(Daniela Lucangeli)

Collegare l'apprendimento a emozioni che riconducono alla gioia e al benessere stimola nell'alunno il desiderio di sapere perché viene attivata quella che nel 1960 Berlyne definì la “**Curiosità Epistemica**”, cioè quel meccanismo fondante dell'intelligenza umana per cui ad ogni nuova conoscenza si aprono **nuove possibilità** di sapere e sperimentare. La Curiosità epistemica porta ognuno di noi, quando apprende qualcosa, a ricercare cosa c'è oltre, a proseguire nella ricerca del sapere, e questo avviene solo se all'idea di apprendimento e conoscenza vengono associate emozioni positive. In altre parole la Curiosità epistemica non nutre solo il sapere ma anche il **desiderio di sapere**.

“Lo studio delle emozioni è divenuto, negli ultimi anni, uno tra i più proficui filoni della ricerca in psicologia dello sviluppo e dell'educazione. Tale ricerca ha favorito e alimentato la consapevolezza che le emozioni siano uno strumento comunicativo molto importante nella vita sociale, un correlato del **benessere psicologico** e un fattore rilevante per la **riuscita scolastica**. La conoscenza, gestione e regolazione delle emozioni sono fondamentali per il benessere dell'individuo, poiché esprimono la sua capacità di **adattarsi alle situazioni**, di rispondere con efficacia alle situazioni di stress, di **affrontare con equilibrio** eventi critici e difficoltà, di muoversi con successo nelle

relazioni, sintonizzando le proprie aspettative e condotte a quelle altrui. (...) Durante il percorso di sviluppo, gli adulti hanno una grande responsabilità nell'attrezzare e nel sostenere in modo adeguato i bambini nella loro crescita emotiva e sociale. Educatori e insegnanti, in quanto adulti significativi durante l'infanzia, concorrono, accanto ai genitori, a plasmare i percorsi evolutivi dei piccoli" (Agliati, Grazzani, Ornaghi, 2015). Conoscere e comprendere le emozioni proprie e altrui vuol dire attribuire significato a eventi interni, o stati mentali, di natura emotivo-affettiva e sviluppare o costruire una concezione della "**mente emotiva**" che ha la funzione di orientare le azioni dell'individuo durante gli scambi sociali (Harris, 1989; 2008). Diverse ricerche in psicologia dello sviluppo hanno dimostrato che proporre ai bambini, anche piccolissimi (tra i due e i tre anni), **conversazioni sugli stati interni** (emotivi e non solo) funge sia da potenziamento delle abilità di comprensione sociale, sia da promotore delle competenze psicologiche; tali competenze contribuiscono a migliorare la qualità delle relazioni sociali e il benessere dei bambini dal punto di vista emotivo. A tal proposito, tanto più i bambini sono sensibili alle emozioni, tanto più attuano **comportamenti prosociali**, cioè quelle azioni che mirano a rispondere ai bisogni altrui senza un proprio tornaconto, grazie alla **sintonizzazione empatica** con essi.

Questi sono i motivi per cui nella nostra scuola assume una rilevanza fondamentale l'educazione emozionale.

EDUCARE ALLA FELICITÀ

Diverse ricerche come per esempio quella di Dan Gilbert, quella di Martin Seligman e quella dell'università di Harvard partita quasi 100 anni fa e coordinata ora da Robert Waldinger ci danno 3 indicazioni fondamentali per la ricerca della felicità:

1. **La felicità è dentro di noi**, quindi educare la felicità significa "tirla fuori"
2. Scopri il tuo **talento** e usalo, ma non solo per il tuo interesse individuale: **donalo agli altri**, recita il tuo ruolo nel mondo con l'intento di mettere il tuo mattoncino per lo sviluppo dell'umanità
3. Le relazioni sociali **ricche ed amorevoli** sono imprescindibili

Poiché anche la filosofia attraverso gli studi di Epicuro, Platone, Aristotele, Erodoto e Seneca ribadisce questi concetti, possiamo dire tranquillamente di avere un orizzonte sicuro da seguire.

Educare alla felicità significa per noi :

1. Aiutare i bambini e le bambine a scoprire le proprie attitudini e il proprio talento
2. Permettere loro di seguire le proprie **passioni**
3. Facilitare la costruzione di una sana **autostima**
4. Facilitare le relazioni sociali e costruirle sulla **fiducia** e non sulla diffidenza
5. Costruire un clima generale e un quadro relazionale che si fondi sull'**amore**

CREATIVITÀ E PENSIERO DIVERGENTE

"Creatività" è sinonimo di "pensiero divergente" cioè capace di **rompere continuamente gli schemi** dell'esperienza. È **creativa** una mente sempre al lavoro, sempre a far domande, a scoprire problemi dove gli altri trovano risposte soddisfacenti, a suo agio nelle situazioni fluide nelle quali gli altri fiutano solo pericoli, capace di **giudizi autonomi** e indipendenti, che **rifiuta il codificato**, che rimanipla oggetti e concetti senza lasciarsi **inibire dai conformismi**. Tutte queste qualità si manifestano nel **processo creativo**. E questo processo "Udite! Udite!" ha un **carattere giocoso: sempre!** (Rodari)

Per giungere a una soluzione creativa è importante riuscire a **cambiare spesso il metodo** con il quale si tenta di risolvere un problema, provare a vedere la situazione da più punti di vista, pensare **fuori dagli schemi** (Munari).

I bambini esprimono pensieri ed emozioni con immaginazione e creatività: **l'arte** orienta questa propensione, educando al **piacere del bello** e al sentire estetico. L'esplorazione dei materiali a disposizione consente di vivere le prime esperienze artistiche, che sono in grado di stimolare la creatività e contagiare altri apprendimenti. I **linguaggi** a disposizione dei bambini, come la voce, il gesto, la drammatizzazione, i suoni, la musica, la manipolazione dei materiali, le esperienze grafico-pittoriche, i mass-media, vanno scoperti ed educati perché sviluppino nei piccoli il **senso del bello**, la conoscenza di se stessi, degli altri e della realtà.

L'incontro dei bambini con l'arte è occasione per guardare con occhi diversi il mondo che li circonda. I materiali esplorati con i sensi, le tecniche sperimentate e condivise nell'atelier della scuola, le osservazioni di luoghi (piazze, giardini, paesaggi) e di opere (quadri, musei, architetture) aiuteranno a migliorare le **capacità percettive**, coltivare il **piacere della fruizione**, della produzione e dell'invenzione e ad avvicinare alla cultura e al patrimonio artistico.

Secondo uno studio condotto ad Harvard da Mihaly Csikszentmihaly per entrare in uno stato di **"flusso"** (the flow) è necessario fare quel che ci appassiona e che corrisponde al nostro talento, e quando siamo nel flusso raggiungiamo le più **grandi performance** in qualsivoglia attività stiamo compiendo, anche studiare. Anche le neuroscienze dicono che affinché l'apprendimento risulti efficace è necessario che esso sia accompagnato da **emozioni piacevoli** come la gioia e l'entusiasmo.

Abbiamo riflettuto sulla teoria delle **Intelligenze multiple** di H. Gardner, che parla di 9 tipi di intelligenze diverse: anche se tutti gli esseri umani possono avere tutti i nove profili di intelligenza, ogni persona è caratterizzata dalla propria particolare **"miscela" o "talento"** o ancora profilo peculiare di intelligenza. Il prevalere dell'una o dell'altra intelligenza determina, inoltre, il modo specifico e privilegiato di apprendimento di ciascuno:

1. **Intelligenza Linguistica:** "pensare con le parole e riflettere su di esse".si manifesta con una notevole produzione linguistica, una buona capacità di ragionamento astratto e di pensiero simbolico
2. **Intelligenza Logico-matematica:** "pensare con i numeri e riflettere sulle loro relazioni" capacità di condurre ragionamenti molto lunghi riuscendo a ricordare i diversi passaggi di cui si compongono.
3. **Intelligenza Musicale:** è abituato ad apprendere attraverso il canto e la musica e trasforma, spesso, ciò che sente in una cantilena o in un ritmo. Possiede, inoltre, capacità come quelle di riconoscere e usare schemi ritmici e tonici, di usare la voce e strumenti musicali, la sensibilità ai suoni dell'ambiente
4. **Intelligenza Visuo-spaziale:** Pensare con l'intelligenza spaziale significa pensare per immagini e disegni, avere quella che spesso viene definita una memoria visiva
5. **Intelligenza Corporeo-cinestetica:** Chi privilegia tale intelligenza deve fare esperienza, deve agire, e ricorda prevalentemente quello che viene fatto. Sviluppa, inoltre, un'elevata sensibilità tattile e anche una spiccata sensibilità istintiva, ha coordinazione e armonia motoria.
6. **Intelligenza Interpersonale:** "avere successo nelle relazioni con gli altri". Guarda verso l'esterno, al comportamento, ai sentimenti, alle emozioni e alle motivazioni di altri individui (una sorta di capacità di "empatia" verso il prossimo)
7. **Intelligenza Intrapersonale:** "riflettere sui propri sentimenti, umori e stati mentali".Fa riferimento alla conoscenza intima delle proprie pulsioni interne, delle proprie emozioni e moti affettivi; implica la capacità di classificare e discriminare i propri sentimenti, definendoli altresì attraverso un sistema simbolico elaborato (ciò che oggi, approssimativamente definiremmo "Intelligenza Emotiva")

8. **Intelligenza Naturalistica:** “Pensare alla natura e al mondo che ci circonda”
9. **Intelligenza Esistenziale:** “Pensare alle questioni etiche ed esistenziali”

Osservando le caratteristiche dei vari tipi di intelligenza, è facile rendersi conto di come, nel nostro tempo, vengano privilegiate quella linguistica e quella logico-matematica, a discapito delle altre. Il nostro obiettivo è quello di **dare la possibilità** a ciascuno di apprendere utilizzando il suo personale stile e utilizzando il proprio **specifico** tipo di intelligenza o “miscela”, perchè non è necessario apprendere tutti con le stesse modalità, ma è necessario **apprendere con gioia!**

EDUCAZIONE AMBIENTALE

Per **educazione ambientale** intendiamo una serie di attività che, partendo dalla primissima infanzia, sono finalizzate a sviluppare nuovi comportamenti e stili di vita. Si tratta di un approccio diverso con il mondo che ci circonda che ha come fine ultimo il **rispetto della natura e l'integrazione con l'ambiente** in cui viviamo. Partiamo dalla natura per stimolare il senso dell'esplorazione e della scoperta perché è molto più facile per i bambini imparare attraverso il gioco ed il divertimento in natura. Nelle uscite in natura per esempio un aspetto molto forte è avere delle esperienze che coinvolgano i cinque sensi. L'educazione verso il rispetto dell'ambiente e della natura consente fin da piccolissimi, di sviluppare durante l'esperienza educativa, una **sensibilizzazione** che sposa la naturale creatività dei bambini verso il riuso creativo e la sua ricaduta di valore ecologico.

Il mondo dei viventi e la natura suscitano **un'attrazione** particolare nei bambini. Questo **legame istintivo** che spesso negli adulti è nascosto sotto una "crosta" culturale, va ravvivato e rafforzato con l'educazione e i processi di apprendimento in modo che la persona ne diventi pienamente consapevole, e possa proseguire da sola in questo continuo lavoro di **"tutela"** del proprio essere e dell'ambiente circostante.

Pensiamo che i nostri bambini avranno un rapporto **rispettoso** della natura perchè permetteremo loro di vivere all'aria aperta a stretto contatto con gli animali ed il mondo vegetale. Siamo convinti che se l'ambiente in cui vivono garantisce loro giornate piacevoli che rispondono ai propri bisogni, in maniera naturale diverranno dei cittadini consapevoli in grado di tutelare il patrimonio naturale e di attuare corrette pratiche di **sostenibilità ambientale**.

*“Educate i vostri figli alla meraviglia,
alla bellezza che non si trova nei parchi giochi
ma nei dettagli dei fiori, delle piante, della terra, degli animali.
Correrete il rischio di avere figli con vestiti sporchi,
figli che vi contesteranno, ma saranno liberi.
E la libertà è una gioia.”
B. Collevocchio*

e per chi vuole approfondire...

LETTERATURA SCIENTIFICA

Il primo aspetto pedagogico in cui crediamo è quello dell'**Outdoor Education**, ossia l'educazione all'aria aperta. L'outdoor education è una modalità particolare di fare educazione che riconcilia i tempi dell'apprendimento con quelli dell'esperienza, assumendo la lentezza e la **leggerezza** come dispositivi efficaci nella didattica (Zavalloni, 2008; 2017), l'ambiente esterno come normale

(naturale) ambiente di apprendimento in connessione con l'ambiente interno, in cui l'obiettivo sia il benessere pedagogico per chi vive l'ambiente scuola, sia bambini che insegnanti, e conseguentemente anche le famiglie. Ci sono cinque ambiti tematici di primaria importanza che sostengono, direttamente o indirettamente, l'outdoor education:

1. L'affermazione del ruolo che assume l'**ambiente** nella relazione educativa: l'ambiente è a tutti gli effetti **co-protagonista** del processo educativo e dunque va colto a livello sia della **intenzionalità progettuale** dell'adulto-educatore, sia della relazione che il soggetto-educando instaura autonomamente con l'ambiente e i suoi elementi costitutivi. Nell'ambito scolastico, quindi, il concetto di "ambiente" non si può chiudere all'interno di un'aula ma si apre all'esterno, sul mondo.

2. Lo spostamento dell'attenzione dalla centralità dell'insegnamento nell'azione didattica a quella sull'apprendimento (**centralità del bambino**). Si tratta cioè di valorizzare soprattutto la **naturale motivazione** ad apprendere del soggetto e il suo bisogno altrettanto naturale di agire sulla realtà esplorandola, ponendosi domande, mettendosi alla prova. L'ambiente esterno, a questo proposito, si pone come un **setting privilegiato** per sviluppare queste esperienze e attività che costituiscono la base fondamentale degli apprendimento.

3. La **promozione della salute e del benessere psicofisico** che trovano nella vita all'aria aperta e nel movimento alcune fondamentali prescrizioni. Diverse ricerche condotte in vari ambiti delle scienze della salute ci danno indicatori preoccupanti riconducibili a stili di vita sedentari e a diminuzione di tempo dedicato ad attività all'aperto. Le conseguenze, soprattutto per i soggetti in età dello sviluppo, quando maggiore è il fabbisogno di attività all'aria aperta, sono nell'aumento del rischio di malformazioni posturali, sovrappeso, miopia, disturbi del sonno, del comportamento e dell'attenzione. Un ulteriore aspetto per la salute riguarda la Vitamina D, che regola il metabolismo del calcio e i processi di mineralizzazione delle ossa. Soggetti che presentano carenza di vitamina D sono coloro che trascorrono poco tempo all'aria aperta, all'esposizione della luce solare.

4. La **dimensione ecologica e della sostenibilità**, si tratta di pratiche didattiche orientate ad educare il soggetto fin dall'infanzia, a prendere familiarità con una serie di comportamenti virtuosi in rapporto, per esempio, alla cura dell'ambiente, ai consumi di materiali e risorse, al proprio stile di vita. "Un fatto importante per tutti noi è quello di capire che esiste un'interdipendenza fondamentale tra uomo e natura e che la nostra salvezza sia correlata alla natura e all'ecosistema in cui viviamo. Stando in natura i bambini apprendono questa importante lezione in modo automatico e la includono nella loro vita. Tale conoscenza, appresa sin dall'infanzia, si riflette nell'età adulta, dove si diventa consapevoli dell'importanza della protezione della natura" (Louv, 2006)

5. La letteratura per l'infanzia, sia nella tradizione "classica" che nelle sue espressioni contemporanee, vede un fiorire di proposte editoriali, narrative e illustrative dove il rapporto fra il bambino e l'ambiente naturale assume un protagonismo ricco di **suggestioni avventurose e formative** (Terrusi, 2014).

Già all'inizio del '900 tre grandi studiosi dell'infanzia (**J.J.Rousseau, F.Froebel, M. Montessori**) consideravano fondamentale il rapporto dei bambini con la natura, a partire dai primi anni di vita. A sostegno delle teorie di questi grandi pedagogisti, ad oggi troviamo numerose ricerche, tra le quali alcune di Stephen Kellert, professore di Ecologia sociale alla Yale's Environment School. In *Nature and childhood development* (2005) Kellert sottolinea come l'infanzia presenti dei periodi critici, durante i quali giocare nella natura è assolutamente centrale per lo sviluppo sul piano della creatività, dell'emotività, dell'intelligenza e della risoluzione dei problemi. Ulteriori ricerche dimostrano che la salute mentale e il benessere emotivo dei bambini sono migliorati dal gioco all'aria aperta, soprattutto tramite il contatto con la natura (Costantini, 2009). Il senso autentico dell'educazione dovrebbe essere quello di aprire all'esplorazione **infiniti campi di esperienza** per il

bambino, non di rinchiuderli tra le mura di una classe. Le attività in natura e all'aria aperta più di altre possono fornire infinite prospettive per l'esplorazione e la scoperta, perchè le possibilità di apprendimento quando si è fuori e all'aperto sono limitate solo dalla voglia di esplorare dei bambini e dalla disponibilità ad esercitare distanze degli adulti. Fuori è possibile offrire ai bambini eccellenti opportunità di mettere alla prova una vasta gamma di competenze e abilità difficilmente sperimentabili in ambienti chiusi: come adulti, educatori e genitori, essere in grado di porre delle distanze e di permettere ai bambini una libertà di movimento che risponde all'innato desiderio di esplorazione, significa permettere di assumere consapevolezza sulle proprie competenze e di cambiare radicalmente la **percezione di sé**, con importanti e positive ricadute sulla loro fiducia in se stessi. Come riassume Richard Louv (autore di "L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura", e di altri sette libri di pedagogia, vita familiare ed ecologia sociale): "la vita moderna circoscrive i nostri sensi a tal punto che riusciamo a percepire quasi soltanto attraverso gli occhi, e preferibilmente nello spazio limitato di uno schermo o di un monitor. Al contrario, la natura accresce le nostre **capacità sensoriali**, che sono il primo e più importante strumento di autodifesa del bambino. Se i nostri figli vivono a stretto contatto con la natura e imparano a vedere il mondo direttamente, avranno maggiori possibilità di sviluppare le capacità psicologiche di sopravvivenza che li aiuteranno ad individuare il **vero pericolo**, e sarà di conseguenza meno probabile che vedano pericoli dove non ci sono. Giocare nella natura può infondere un'istintiva **fiducia in se stessi**."

Se ci mettiamo in ascolto la natura ci guida e ci invita a mettere il naso fuori con il bello e il brutto tempo, nelle giornate di sole e di pioggia, con la nebbia, il vento, la neve. Le esperienze che tengono conto della stagionalità aiutano i bambini a comprendere gli elementi naturali, le relazioni, i cicli e gli sviluppi evolutivi. Di stagione in stagione imparano che in natura **tutto cambia**, si trasforma e che si creano continuamente nuovi equilibri. Sabine Ecke (medico chirurgo, ricercatrice ed esperta di medicina naturale) ci insegna: "Avvicinare i nostri figli al senso della vita, alla meraviglia, alla bellezza della natura e alla conoscenza della rete-vita è un prezioso investimento per un futuro migliore, l'unico degno di chiamarsi cultura." I benefici legati allo stare in natura si iniziano a percepire nel momento in cui si vivono queste esperienze con una certa continuità. Possiamo dire che i benefici di tali esperienze sono sia diretti, ovvero per le persone che vivono in prima persona l'esperienza in natura, che indiretti, qualora si coinvolgano, attraverso le esperienze vissute con i bambini, anche altre figure che si prendono cura di loro. Attraverso l'esperienza nel bosco e nei giardini sono stati individuati i benefici in diversi ambiti: **benefici psicofisici** (promozione della salute, riduzione raffreddamenti, diminuzione iperattività e aumento concentrazione, rilassamento, miglior sviluppo psicologico, cognitivo e relazionale); **benefici relativi agli apprendimenti, alla crescita e alle emozioni** (Louv, 2012) (conoscenze di gestione del rischio, problem solving, esplorazione del movimento, della propriocezione, delle proprie potenzialità e limiti, aumento dell'autostima e dell'autonomia); **benefici nell'ambito della socializzazione-interazione** (con gli altri bambini, con le figure educative, con i genitori, con l'ambiente la natura). I benefici dello stare in natura sono rivolti anche al Pianeta intero perchè quando un educatore, un insegnante vivono direttamente il contatto con la natura, colgono il beneficio che tali esperienze portano, e si innesca così una spirale creativa che arricchisce, amplia e sostiene la relazione educativa. Accanto a ciò, sappiamo che il contatto con ambienti verdi aumenta il **senso di meraviglia** e con esso la capacità di immaginare e di essere creativi. Non da ultimo, alcune recenti ricerche indicano anche che la familiarità con la natura sia spesso predittiva di felicità, indipendentemente da altri fattori psicologici. Studi empirici hanno anche rivelato che questi bambini sono meno soggetti ad ammalarsi, sono più **equilibrati** e mostrano meno difficoltà comportamentali e di concentrazione (Miklitz, 2001). La maggior parte delle attività spontanee che spesso vengono vietate ai bambini negli spazi esterni delle scuole, sono quelle che coinvolgono il mettersi in gioco dal punto di vista fisico e possono comportare dei rischi per i bambini dal punto

di vista dell'adulto. Ma dove i bambini potrebbero sperimentarsi a livello corporeo se non in uno spazio ampio e aperto come quello naturale che offre diverse occasioni per farlo? A questo punto quello che si cerca di fare è evitare il più possibile le condizioni di imprevedibilità nello spazio esterno. È infatti troppo alta la preoccupazione che i bambini possano farsi male e che i genitori, di conseguenza possano accusare gli educatori di poca responsabilità, attenzione e cura dei loro figli. È così che si mette in atto quello che potremmo definire uno stile educativo del divieto. Ciò che sarebbe quindi importante e necessario capire è che il fatto di dare ai bambini la possibilità di fare certe esperienze motorie non trascura l'aspetto della loro sicurezza ma viceversa aumenta la **sicurezza stessa**, in quanto dà ai bambini la possibilità di imparare a **padroneggiare** il proprio corpo in diverse situazioni. Il tenerli sotto una "campana di vetro" per proteggerli, come si crede, in realtà non è altro che un modo per esporli di più ai rischi. Come Gianfranco Zavalloni ha precisato: "se non avranno avuto la possibilità di fare esperienze che li avranno portati a familiarizzare col pericolo, a fiutarlo, saranno più indifesi. A cosa dovrebbe servire allora la scuola? Se non a farci diventare curiosi, a far sì che impariamo ad imparare, a vincere le nostre paure. Molto spesso un bambino impara ad avere una reazione emotivamente allarmata quando vede un genitore che si spaventa, si pensi a quando un bambino si taglia e trova di fronte a sé un adulto che si agita in maniera sproporzionata oppure quando i grandi gridano davanti agli insetti o topolini." I bambini, mettendosi alla prova fisicamente, arrivano a conoscere e percepire i **propri limiti** e ogni successo rinforza la loro **autostima** e dà loro la possibilità di valutare meglio le proprie capacità. Il bosco e la natura offrono diverse occasioni per **mettersi alla prova**. Come afferma Micklitz, "lo sperimentare esperienze limite sul campo fisico crea una solida base per riuscire a trattare con ordine psichico le situazioni stressanti". Diminuendo i divieti, regolamentando alcune esperienze e permettendo che i bambini vivano e rinforzino, attraverso l'esperienza, il loro legame con la natura, ci si avvicina allo **stile educativo del possibile**. Aprire la porta al modello del possibile, non significa arrivare all'anarchia e permettere che in giardino accada qualsiasi cosa ma significa ritrovare e ritarare ogni volta, a seconda della composizione del gruppo dei bambini, del periodo dell'anno in cui ci si trova, dell'età, del luogo in cui si è, del tipo di relazione che si è con loro instaurata ed al grado di conoscenza e fiducia che si ha con le famiglie, la **giusta distanza** nella relazione educativa, tra adulti e bambini. Evitare il rischio equivale a **perdere delle opportunità**, in quanto il **rischio** stesso è un'esperienza formativa. Secondo Tim Gill, ricercatore, scrittore ed educatore inglese che da anni si occupa di questo tema attraverso la fondazione Play England, esistono quattro principali motivi per considerare il rischio come elemento prezioso nei processi di crescita dei bambini e dei ragazzi (Gill, 2007):

1. incontrare alcune tipologie di rischio consente di **sviluppare gli strumenti** per affrontare quello stesso tipo di rischio
2. la stragrande maggioranza dei bambini e dei ragazzi nutrono una sorta di fame nei confronti delle situazioni rischiose, delle sfide, del mettersi alla prova: se questa spinta non trova sufficienti **risposte progettate** e scelte anche dagli adulti, potrebbero venire attratti da altre situazioni che possano offrire loro l'incontro con il rischio, fuori dal controllo degli adulti e in condizioni di pericolo maggiori;
3. avere l'opportunità di intraprendere attività che comportino un certo livello di rischio consente ai bambini di ottenere tutta una serie di **guadagni e miglioramenti**, anche indiretti (apprendimenti, salute, resilienza, ecc.);
4. i bambini costruiscono la propria personalità e il proprio carattere **affrontando faccia a faccia** situazioni anche delicate e rischiose, in cui sono consapevoli che possa esserci la possibilità di farsi male o perdersi.

In luoghi selvatici probabilmente il bambino sarà attratto da bastoni, sassi, acqua e pozzanghere, bestiole di vario genere. Molto spesso l'adulto, che ha perso da tempo -o non ha mai avuto- il contatto con la natura, entra in ansia: acqua e pozzanghere sporcano e fanno ammalare, sassi e

bastoni causano ferite, le bestie non si conoscono e possono essere pericolose. Poi ci sono i rifiuti, gli insidiosi rifiuti, moderna materializzazione del veleno della vita. Quali sono invece le prime **esperienze positive possibili** del bambino? Valutazione dei pesi, dimensioni e ingombri degli oggetti, percezione delle proprie possibilità rispetto ad essi; percezione del pericolo, del rischio, della presenza degli altri; relazione con gli animali (distruzione, gioco, accudimento); percezione del proprio corpo e del proprio sentire; coscienza delle conseguenze del proprio agire (rompere un ramo, ferire un animale, offrire un fiore, costruire una capanna); sviluppo di diverse abilità e del coraggio di porsi nuove mete... Noi non proponiamo che l'adulto si deresponsabilizzi dalla sorveglianza del bambino ma, previa conoscenza del territorio e definizione di regole minime condivise, permetta che si svolga un'esperienza così **importante per la crescita**. Le paure in una certa misura proteggono, è evidente. Ma oltre sono estremamente vincolanti e deresponsabilizzanti. ...se portiamo sempre "al guinzaglio" i bambini, non sapranno fermarsi alla fine del marciapiede, non sapranno evitare pericoli troppo grossi, non svilupperanno autonomia. Non affineranno quella capacità di osservazione che ci permette di **pre-vedere**. È opportuno che l'esperienza sia affrontata gradualmente e termini sempre con una gratificazione. C'è sempre il rischio di qualche piccolo infortunio, ma non c'è meta senza spine e il bambino non cresce nell'autostima e non conquista nuove tappe se la sfida non pone la vittoria un filo sopra le sue attuali capacità. (Come per esempio accade nel periodo dei primi passi)

Bibliografia

- La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura. 2015. Michela Schenetti, Irene Salvaterra, Benedetta Rossini.
- Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura. 2016. Monica Guerra (a cura di).
- Outdoor education: prospettive teoriche e buone pratiche. 2018. R. Farné, A. Bortolotti, M. Terrusi (a cura di).
- L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura. 2006. Richard Louv.
- A piedi nudi nel verde. Giocare per imparare a vivere. 2011. Albertina Oliverio, Anna Oliverio Ferraris.
- Giocate all'aria aperta! Perché il gioco libero nella natura rende i bambini intelligenti, forti e sicuri. 2017. Angela J. Hanscom
- La socializzazione emotiva nei contesti educativi per l'infanzia. Conversare sulle emozioni al nido. 2015. Agliati, Grazzani, Ornaghi
- Le più piccole cose. 2019. Monica Guerra
- Materie intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambine e bambini. 2017. Monica Guerra (a cura di)
- Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere. 2020. Daniela Lucangeli
- La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e non violenta. 2013. Gianfranco Zavalloni
- La gioia di educare. La pedagogia della bruschetta. 2019. Paolo Mai
- Gioco, giocattoli, giocare, a che gioco giochiamo?. 2009. Apostoli R. (a cura di)
- Nel regno del possibile. Gioco infantile, creatività e sviluppo dell'immaginazione. 1998. Singer, Singer
- Elogio dell'educazione lenta. 2009. Domenech Francesch J.